SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA –

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1996

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE

INTERROGAZIONI

| Presidente Pag. 2, 5, 10 e pass | sim |
|--|-----|
| Boco (Verdi-l'Ulivo) | 12 |
| Serri, sottosegretario di Stato per gli affari | |
| <i>esteri</i> 3, 11, | 12 |
| Servello (AN) | 11 |
| Squarcialupi (Sin. Deml'Ulivo) | 5 |
| | |

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione, della senatrice Squarcialupi e di altre senatrici, è la seguente:

SQUARCIALUPI, BONFIETTI, SARTORI, BERNASCONI, BUCCIA-RELLI, BARBIERI, PAGANO, MAZZUCA POGGIOLINI, MANIERI, DE ZULUETA, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, BRUNO GANERI. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che nei territori afgani occupati dagli integralisti islamici talibani e soprattutto nella capitale Kabul sono in atto nei confronti delle bambine e delle donne una serie di gravi violazioni dei diritti umani e civili che dovrebbero essere garantiti sulla base delle solenni dichiarazioni internazionali;

che tali gravi violazioni consistono soprattutto nell'impedire alle bambine e alle ragazze di frequentare la loro scuola in attesa di indefinite riforme;

che è vietato alle donne di continuare le loro attività lavorative, divieto questo tanto più grave in un paese dove ci sono 25.000 vedove del conflitto civile sulle cui spalle grava il mantenimento di numerosi figli;

che non possono essere assistite da medici maschi durante il parto;

che sono obbligate a uscire completamente coperte, volto compreso, secondo le più strette ed arcaiche usanze islamiche;

che le persone sono costrette dai talibani ad andare a pregare nelle moschee sotto la minaccia delle armi,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda proseguire nella valida azione già intrapresa – ma senza successo – dal rappresentante italiano alle Nazioni Unite per bollare soprattutto le gravissime penalizzazioni che le donne afgane sono costrette a subire;

come si concili l'atteggiamento del Consiglio di sicurezza dell'ONU con la dichiarazione finale della conferenza sulla condizione delle donne indetta dalla stessa ONU a Pechino nel 1995 e con la piattaforma d'azione che riguarda, fra l'altro, l'istruzione e la tutela dei diritti umani:

come si intenda ulteriormente intervenire, insieme con gli altri paesi dell'Unione europea, per ribadire la condanna di tali violazioni dei diritti umani;

cosa ci si proponga di fare per sollevare le donne afgane dall'oscurantismo nel quale sono state fatte precipitare.

(3-00309)

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, proprio stamattina ho partecipato, quale latore di un messaggio del ministro Dini, che non poteva essere presente, alla conferenza stampa indetta dalle Ministre – non so qual è il termine corretto per indicarle – del governo Prodi sulla questione dell'Afghanistan. Pertanto, in risposta alla puntuale interrogazione di cui è prima firmataria la senatrice Squarcialupi, illustrerò la linea di condotta che il Governo italiano sta seguendo nella vicenda afghana.

Come voi sapete, tutte le relazioni tra noi e l'Afghanistan non solo sono interrotte da tempo, ma quel paese non si colloca neanche – per le tante ragioni che a voi sono note – nelle aree considerate di interesse prioritario per quanto riguarda il nostro intervento. Tuttavia, gli sviluppi della guerra in corso, le conseguenze che essa sta avendo nella regione e, in particolare, il fatto che ha generato eventi non solo gravi di per sè, ma materialmente e moralmente simbolici per una vasta area del mondo, capaci di innescare via via ulteriori elementi negativi, primo fra tutti l'inaccettabile discriminazione – così la definisce il ministro Dini nel suo messaggio – posta in essere nei confronti delle donne, hanno determinato una rapida ripresa dell'iniziativa del Governo italiano.

Il primo passo che abbiamo compiuto è stato presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Al riguardo, sono in grado di informarvi che il Consiglio ha adottato ieri una risoluzione sulla situazione generale in Afghanistan, al cui interno, su proposta dell'Italia, è stato inserito uno specifico paragrafo relativo alla condizione e alla tutela dei diritti delle donne in quel paese. È importante che un simile riferimento abbia trovato posto in una risoluzione del Consiglio di sicurezza perchè – come sapete – tale organo ha competenze che riguardano esclusivamente il mantenimento della pace e il superamento dei conflitti.

E qui si apre la seconda questione posta dagli interroganti, vale a dire: si può condurre una trattativa che tenda a recuperare una condizione di pace o quanto meno di cessate il fuoco e di prima intesa tra le parti senza porre sul tappeto anche la questione del rispetto dei diritti elementari? Si tratta di un quesito politico di primaria importanza e vi assicuro che la soluzione del problema non è affatto definita. Infatti, è vero che sempre più l'orientamento delle Nazioni Unite tende a collegare strettamente la questione della pacificazione con quella non dico di un integrale rispetto dei diritti umani, ma almeno dell'esistenza di alcune condizioni di sviluppo democratico e quindi anche di tutela dei diritti umani, ma questo collegamento è stabilito, per ora, soltanto nella prassi; non ci sono, a tutt'oggi, punti di riferimento espressamente sanciti a cui ancorarsi.

In ogni caso, il Governo italiano intende impegnarsi, sia direttamente per quanto gli compete, sia indirettamente all'interno dell'Unione europea, perchè, nella fase eventuale di una trattativa tra le parti, che sembra avere oggi qualche probabilità in più di aprirsi, venga affrontato anche il problema del rispetto dei diritti umani, soprattutto nei confronti

delle donne. In sintesi, il ruolo che il Governo italiano e l'Unione europea intendono assumere è quello, da un lato, di favorire l'apertura di questa fase per addivenire ad un cessate il fuoco e quindi all'avvio di un dialogo mirato alla riconciliazione nazionale e, dell'altro, di operare perchè, all'interno di tale trattativa, si collochi anche la questione relativa alla garanzia di un minimo assetto democratico e al rispetto dei primordiali diritti umani.

So bene che la questione delle donne è tutt'altro che primordiale; in quello che il ministro Dini chiama «un ritorno violento di oscurantismo» c'è qualcosa di modernissimo e pericoloso e proprio per questo la vicenda delle donne in Afghanistan ha assunto una così vasta rilevanza internazionale. Quindi, sono consapevole del fatto che la risposta che ho appena dato, e cioè che almeno si cominci ad affrontare l'argomento, non è risolutiva del problema delle donne, tant'è che il Governo italiano intende mantenere aperta la questione. Il ministro Dini, nel messaggio che ho letto nel corso della conferenza stampa di stamane, ha precisato che il Governo italiano intende impegnarsi in tutte le sedi, anche internazionali, perchè la partecipazione delle donne alla vita del paese non è solo un diritto, ma è essenziale per la ricostruzione della pace e per il futuro del paese stesso.

In sostanza, la questione si pone su tre livelli: la presa di posizione generale che il Consiglio di sicurezza, anche su impulso dell'Italia, ha già assunto; lo sforzo del nostro paese per aprire trattative di pace che però comportino già un primo livello di democrazia e di tutela dei diritti umani; l'impegno del Governo italiano perchè comunque il problema vada affrontato complessivamente.

Per quanto riguarda l'azione diretta del nostro paese, voi tutti sapete che la cooperazione allo sviluppo con l'Afghanistan è interrotta da molto tempo. La nostra partecipazione al sostegno di quel paese si è sino ad oggi basata sui contributi versati alle organizzazioni internazionali che operano in modo significativo al suo interno: solo il PAM ha 120 progetti in corso, alcuni dei quali però adesso sono stati sospesi.

Questa mattina una richiesta venuta in particolare dalle Ministre – e a cui ho risposto positivamente – è stata che sulla questione dei diritti, del ruolo e della condizione femminile, il Governo italiano ponga in essere una propria iniziativa di cooperazione, un progetto – che ci auguriamo venga seguito o affiancato anche da altri paesi europei – di specifico aiuto alle donne di quella parte del mondo. Si prospetta, quindi, anche un intervento bilaterale; naturalmente, esso verrà avviato non appena si realizzeranno le condizioni per operare concretamente.

Comunque, credo sia inutile ricordare che, nell'ambito della Unione europea e delle varie direzioni generali, sono state avviate tutte le azioni necessarie per aiutare le donne afghane. Nel corso dei vari contatti intercorsi, la senatrice Toia, che attualmente si trova a Teheran, ci ha riferito che la questione è stata già sottoposta al Governo iraniano, il quale, per molteplici ragioni che non analizzerò nel merito, è contrario all'azione dei talibani. In conclusione, si sta operando per creare un isolamento internazionale che è condizione necessaria per passare ad una fase pacifica. Non mi soffermerò ulteriormente su questa parte della risposta che certamente intuirete.

società.

3^a Commissione

SQUARCIALUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Serri per la risposta che ritengo esauriente perchè articolata in tre punti che coprono il quadro della situazione in maniera abbastanza soddisfacente. Dopo l'occupazione dei talibani e delle tensioni che hanno visto protagoniste le donne afghane, queste moderne discriminazioni o antiche tradizioni – se così possiamo definirle – hanno avuto enorme risalto sulla stampa internazionale che generalmente non presta attenzione alle vicende dei paesi che, solo apparentemente, non sono oggetto di conflitti di interesse internazionale come quelli verificatisi in Afghanistan. Ricorrendo magari ad un censimento da effettuarsi tramite le rappresentanze diplomatiche, sarebbe utile capire se nei vari Stati che beneficiano dei programmi di cooperazione allo sviluppo avviati dall'Italia hanno luogo discriminazioni dei diritti umani analoghe nei confronti non solo delle donne e dei bambini ma anche di altri soggetti più deboli della

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Servello, Porcari e Magliocchetti.

SERVELLO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che le esportazioni sono la chiave del successo della politica economica nazionale;

che tutto, o quasi, deve mirare al potenziamento dell'*export* perchè solo così il paese potrà fronteggiare la sfida della mondializzazione economica, che è destinata ad offrire formidabili possibilità di sviluppo ma che può anche provocare un inarrestabile declino delle nazioni incapaci di reggere il passo con i tempi;

che, nel contesto della ristrutturazione economica mondiale e della sfida internazionale per il lavoro, gli ambasciatori devono svolgere un ruolo promozionale che ponga l'aiuto all'*export* tra gli impegni fondamentali e prioritari;

che è risolutivo, per gli equilibri economici interni, risaputamente precari, vendere all'estero il *made in Italy* e attirare, nel contempo, in Italia gli investimenti stranieri;

che mai come in questo momento la vita di ciascuno di noi è stata così dipendente dal ruolo internazionale del nostro paese e dalla sua capacità di esportare i beni prodotti e le sue idee;

che gli ambasciatori possono, mitigando il ruolo esasperatamente politico sin qui svolto, compiere un'utile ed efficace azione di affiancamento del mondo imprenditoriale e produttivo italiano, favorendone l'inserimento nei mercati internazionali e vigilando sulla correttezza dei rapporti commerciali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni si intenda impartire al fine di recuperare alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero un'accentuata funzione di sostegno all'esportazione dei beni e dei prodotti, anche artigianali, *made in Italy*.

(3-00196)

sioni e di iniziative.

3^a Commissione

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente la questione oggetto dell'interrogazione è, per la verità, molto attuale e – se mi consente il senatore Servello – riguarda non solo l'export ma il concetto più generale di internazionalizzazione della nostra economia il quale, pur essendo assolutamente collegato al primo, è molto più ampio rispetto ad una tradizionale politica di esportazione. A fronte di ciò il Ministero degli affari esteri e non soltanto, ha avviato una serie di rifles-

Appare del tutto evidente come il carattere dell'interrogazione non comporti una risposta burocratica, peraltro ho avuto l'impressione che fosse nelle intenzioni degli interroganti svolgere una riflessione più ampia sugli strumenti legislativi di sostegno alle esportazioni che concernono l'internazionalizzazione dell'economia. Alcuni di questi strumenti sono chiaramente inadeguati o comunque non efficienti, altri si sommano tra loro; si pensi, ad esempio, alla Simest e alla Finest che dovrebbero favorire la costituzione di *joint-ventures* commerciali ma che, contrariamente a quanto avveniva originariamente, non hanno più aree definite di riferimento.

In merito alla SACE e quindi ai crediti alle esportazioni e alle garanzie sugli investimenti all'estero, andranno rivisti i criteri di collocazione dei vari paesi nei differenti livelli di rischio. Insieme ad altri colleghi ho riscontrato che non vi è corrispondenza tra il livello di rischio valutato e le condizioni effettive del paese, condizioni che oggi, soprattutto sul piano internazionale, mutano con particolare rapidità.

Per sostenere il duplice processo di esportazione e di internazionalizzazione dell'economia è attualmente in corso una riflessione sulla struttura politico-economica che opera in Italia e soprattutto all'estero. Da questo punto di vista – come ben sapete – ci si sta impegnando per riformare l'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) e per rivalutare il ruolo della componente politico-economica in tutte o perlomeno in alcune ambasciate italiane. Visto che si tratta di un processo già avviato e che è mio costume riferire la realtà delle situazioni, faccio presente che sono state formulate alcune ipotesi concrete che sono al momento in corso di attuazione. Una di queste ipotesi riguarda i progetti tendenzialmente finalizzati al lavoro su aree geo-economiche omogenee.

Personalmente sto seguendo l'Africa australe (un domani potrebbe essere il Corno d'Africa) il cui progetto è abbastanza avanti, non dispongo invece di elementi riguardo ad altri territori. È opportuno avviare, a livello centrale, una riflessione strategica di area con gruppi informati composti sia da membri degli uffici politici, economici, della cooperazione, eccetera, sia da singoli, gruppi di imprese o associazioni interessati, per varie ragioni, a quelle determinate aree.

Il progetto finalizzato comporta un processo che dovrà essere sviluppato a livello mondiale in tutte le aree di interesse del nostro paese. Sulla base di un accordo generale, si è stabilito che la modifica della legislazione, la riforma dell'ICE e il potenziamento della componente economica del lavoro delle nostre ambasciate dovranno avere come punto di riferimento l'ambasciatore italiano all'estero che sarà il capofila, il coordinatore di tutte le attività. Bisogna evitare scorpori o separazioni che non sempre producono gli effetti voluti ma che possono anzi generare tendenze controproducenti sul terreno concreto

qualora, ad esempio, l'ICE o istituti come la SACE operassero separatamente.

Da questo punto di vista si presenta un altro problema sul quale non mi soffermerò, non intendendo, con tutta franchezza, suggerire alcuna soluzione. Sono convinto (ma si avrà la possibilità di verificare questa mia convinzione in occasione della riforma del Ministero degli affari esteri) che una organizzazione e una politica economica per aree omogenee dovranno comportare, di conseguenza, una valutazione complessiva della presenza delle nostre ambasciate nelle stesse aree.

Voglio dire che al posto di una struttura fatta di 11 o 12 ambasciatori tutti allo stesso livello e tutti con gli stessi compiti negli 11 (o quel che saranno) paesi dell'Africa australe, si potrebbe avere una presenza molto più articolata, che veda delle responsabilità politiche ben definite e non identiche, che dia spazio ad altre competenze che abbiano un livello di intervento regionale, consentendo così alle nostre ambasciate di avere un punto di riferimento omogeneo nell'area, che garantisca le competenze economiche e culturali essenziali a livello regionale.

In sostanza – e questo è un aspetto che si collega alla riforma del Ministero – si richiede anche una riorganizzazione delle nostre ambasciate, che tenga maggiormente presente il concetto di area regionale di intervento, ove peraltro sono ormai presenti strutture che vanno organizzandosi per loro conto (ad esempio, il SADC nell'Africa australe, l'IGAD nel Corno d'Africa, il Mercosur nell'America latina). Bisogna quindi che la nostra struttura diplomatica, di intervento economico, di relazione culturale si adegui a tale evoluzione e cominci ad assumere questa dimensione di area, non lasciandola isolata nel singolo paese ma assumendola essa stessa e quindi dando una maggiore valenza strategica soprattutto all'aspetto che qui ci interessa, che è quello dell'internazionalizzazione e del sostegno alle esportazioni.

A questo proposito, debbo far presente che vi è una serie di strumenti, nazionali e multilaterali, a disposizione del sistema Italia per l'assistenza alle imprese che operano o intendono operare all'estero. Per quanto riguarda gli strumenti internazionali, vanno citati il programma «European Community Investment Partners» (ECIP) diretto a favorire la creazione di *joint-ventures;* i vari Comitati che gestiscono l'aiuto finanziario e tecnico allo sviluppo; i diversi istituti finanziari internazionali e le banche di sviluppo regionale (dalla Banca mondiale alla BEI, alla BERS, al Banco di sviluppo latino-americano e così via).

Faccio presente che l'Italia ha una partecipazione al capitale di quasi tutti questi organismi e si sta verificando l'effettiva capacità del nostro paese di svolgere un suo ruolo di finanziatore. Ad esempio, nella Banca mondiale, partecipiamo al capitale per il 3,8 per cento e a questo proposito debbo dire che si rileva, dal punto di vista economico, un andamento piuttosto diversificato, che andrà analizzato efficacemente. Infatti, per quanto riguarda le opere pubbliche, noi abbiamo un ritorno in appalti superiore, in percentuale, al capitale che versiamo (circa il 6 per cento); quando invece si tratta di appalti industriali oppure di servizi, il ritorno per l'Italia è nettamente inferiore rispetto al capitale versato. Anche questo quindi è un elemento che ci permette di individuare quali sono i punti forti e i punti deboli della nostra economia e qual è la sua capacità di internazionalizzarsi.

Come pure, non c'è dubbio che vada ripensato seriamente il modo in cui il nostro sistema creditizio e bancario si internazionalizza, anche se io non ho, per la verità, rimedi efficaci da proporre al riguardo, in quanto la mia competenza è troppo modesta. Mi limito a constatare, sulla scorta di quanto ho potuto riscontrare visitando numerosi paesi, che l'inadeguatezza del nostro sistema bancario ad una dimensione internazionale appare evidente. Ripeto, non sono però in grado nè di esprimere giudizi, nè di indicare prospettive, ma certamente l'internazionalizzazione del nostro sistema bancario è un altro punto che sicuramente va affrontato.

SERVELLO. Signor Presidente, vorrei anzitutto chiedere scusa del fatto di essere qui a replicare da solo; a mio avviso, quando viene posta all'ordine del giorno un'interrogazione relativa ad un argomento di ampio rilievo, forse non sarebbe male che da parte degli altri Gruppi politici ne venissero presentate delle altre, in modo da dar vita ad un dibattito più approfondito sul tema.

Fatta questa premessa, ringrazio il sottosegretario Serri per la risposta; tuttavia, vorrei fare qualche osservazione di carattere più generale.

È notorio che nei paesi europei vige la pratica degli aiuti di Stato alle imprese, in particolare a quelle manifatturiere, e solo l'unificazione delle due Germanie ha tolto all'Italia il primato di paese europeo dove l'industria privata e soprattutto pubblica fa maggior affidamento sugli aiuti dello Stato.

Non è questa la sede per commentare tale stato di cose, ma da ciò è necessario partire per comprendere le particolari articolazioni delle attività produttive italiane, i correttivi migliorativi che possono essere intravisti e gli ausili più appropriati tendenti ad affrancare il nostro settore produttivo dalla soggezione assistenziale dello Stato, per una più decisa presenza concorrenziale in un mercato, europeo e mondiale, orientato al rispetto di precise regole.

È altresì intuibile che l'economia di ogni nazione trova una spinta decisiva – ed in alcuni casi risolutiva – nelle attività di esportazione della produzione nazionale, destinata, oltre che a riequilibrare i conti domestici, a fronteggiare la sfida della mondializzazione economica da cui potranno nascere formidabili possibilità di sviluppo, ma che, nel contempo, potrà anche provocare un inarrestabile declino delle nazioni incapaci di reggere il passo con i tempi.

È questa la chiave di lettura di comportamenti, come quello della Sassonia, che, lanciando una sfida senza precedenti all'Unione europea e alle sue regole in materia di concorrenza, ha fatto sapere di voler versare alla Volkswagen 141,9 milioni di marchi (più di 150 miliardi di lire).

L'Italia, per altro, sembra non preoccuparsi del fatto che il livello degli aiuti alle imprese nazionali, in percentuali del valore aggiunto prodotto dal settore industriale manifatturiero, è quasi sei volte più alto che in Gran Bretagna, più di quattro volte superiore a quello della ex Germania Ovest e quasi tre volte più elevato che in Francia. Solo calcolando gli aiuti in termini di unità monetaria per lavoratore, l'Italia segue in classifica i nuovi *laender*. Insomma, in materia di

assistenza pubblica all'impresa manifatturiera, l'Italia si comporta più o meno come un paese in stato di emergenza-ricostruzione.

Le ultime cifre disponibili – e colgo l'occasione per sottolineare che è di particolare gravità l'indisponibilità per i parlamentari di dati più recenti – si riferiscono al biennio 1990-1992; in base ad esse, tutti i *partners* europei mostrano una tendenza alla riduzione dell'incidenza degli aiuti di Stato sull'economia ad eccezione dell'Italia. Da noi il peso dell'assistenza della mano pubblica sopravanza dal 7,8 all'8,9 per cento del valore aggiunto d'impresa fra il 1988-1990 e il 1990-1992; in termini più accessibili, ciò significa che, per ciascun dipendente del settore manifatturiero, nel 1992 in Italia lo Stato ha versato in aiuti la cifra (senza paragoni in Europa, fatta eccezione per la ex Germania Est) di 2.611 ECU che, al cambio corrente, significano più di 5 milioni in media *procapite* all'anno.

Questa controtendenza di carattere assistenzialista del nostro paese appare persino più marcata se raffrontata alla realtà di altre nazioni che producono molto meno ricchezza della nostra: in Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo la percentuale di aiuti sul valore aggiunto di impresa è calata, nello stesso biennio 1990-1992 di riferimento, dal 6 fino al 3 per cento.

L'attuale momento parlamentare obbliga, altresì, ad una doverosa riflessione per l'aggancio di tale realtà ad una situazione di bilancio dello Stato dalla quale l'attuale Governo ha fatto scaturire una proposta di manovra che ha mandato in fibrillazione tutte le categorie produttive, dai ceti medi al settore industriale.

Va da sè che ordinarie considerazioni di riequilibrio dei conti nazionali, di rispetto delle regole europee accettate e sottoscritte e della necessità di evitare situazioni distorsive di un mercato che veda la presenza di soggetti liberamente concorrenti, impongono la ricerca di vie d'uscita capaci, oltre che di onorare gli obblighi comunitari, di promuovere correttamente quei fattori incentivanti la ricchezza e, quindi, di sicuro sollievo sul fronte della spesa pubblica nazionale.

Le coordinate propositive sottese all'atto del sindacato parlamentare che sto illustrando seguono, appunto, il tracciato di una cultura di impresa e di Governo affrancata da soluzioni assistenziali; queste ultime, pur continuando a connotare le scelte della politica economica nazionale, sono da rivedere con l'urgenza imposta da una maturità politica e da una migliorata cultura di Governo capaci di dare all'Italia dignità di comprimaria tra le nazioni in grado di mirare e cogliere nuovi obiettivi di ordinato progresso e di civiltà.

Messaggeri, autorevoli e capaci, di siffatti orientamenti possono senz'altro essere le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, con lo svolgimento di una accentuata funzione di accreditamento e di sostegno di tutta l'attività produttiva nazionale, finalizzata a reperire e ad utilizzare sbocchi di commercializzazione oltre che per i prodotti dell'industria anche per quelli artigianali e del *made in Italy.* È infatti risolutivo per i precari equilibri economici interni, vendere all'estero ovvero attirare in Italia investimenti stranieri.

Mai come in questo momento la vita di ciascuno di noi è stata così dipendente dal ruolo internazionale del nostro paese e dalla

sua capacità di esportare i beni prodotti e le sue idee producendo nuova ricchezza.

Onorevoli colleghi, Sottosegretario, è pertanto auspicabile che le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero, mitigando il ruolo esasperatamente politico sin qui svolto, possano intraprendere, con un'accorta regia che coinvolga le responsabilità del Parlamento, una efficace azione di battistrada (o, se si preferisce, di guida in grado di rimuovere ostacoli) del mondo imprenditoriale e produttivo nazionale, favorendone l'inserimento nei mercati internazionali e vigilando sulla correttezza dei rapporti commerciali e sugli effetti di immagine dell'Italia.

In conclusione, è questa la mia replica alla risposta del sottosegretario Serri sulle idee future e futuribili in ordine alla creazione di nuovi organismi che, se non esaminati nell'ambito di un piano organico, potrebbero produrre elementi non tanto di stimolo quanto di ritardo e di freno all'attività, già di per sè oggi difficile, del nostro sistema politico di internazionalizzazione.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Servello, Porcari e Magliocchetti.

SERVELLO, PORCARI, MAGLIOCCHETTI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Premesso:

che di recente il Congresso degli Stati Uniti d'America, su iniziativa del senatore Jesse Helms e del deputato Dan Burton, ha varato un provvedimento teso a penalizzare i dirigenti e gli azionisti delle imprese che fanno affari con Cuba utilizzando i beni appartenenti a cittadini americani e che 36 anni fa il governo rivoluzionario di Fidel Castro nazionalizzò ed a consentire ai cittadini americani di «rifarsi», presso i tribunali americani, nei confronti di tutti coloro che nel mondo stanno utilizzando, in *joint-venture* con il governo cubano, le loro ex proprietà;

che il presidente Clinton, anche a seguito di richiesta scritta del Presidente della Commissione europea Jacques Santer, ha rinviato di sei mesi ogni decisione in merito alla legge che avrebbe colpito la STET (società italiana, a tutt'oggi pubblica) che ha una quota azionaria in una società di gestione delle reti;

che i Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, nella riunione di Bruxelles prevista per il 1º agosto prossimo, hanno in animo di apprestare tutta una serie di contromisure da adottare nel caso in cui venisse successivamente firmata, dal presidente Clinton, detta legge;

che la Camera dei rappresentanti, con voto unanime, ha varato l'«Iran and Libya Sanctions Acts» con cui si prevedono sanzioni economiche per paesi stranieri che intratterranno rapporti commerciali in settori strategici (idrocarburi) con la Libia e l'Iran, per un valore di trattativa che superi i 40 milioni di dollari l'anno;

che tale ulteriore provvedimento trae le sue motivazioni ritorsive dalla recente sciagura aerea (esplosione in volo del Jumbo della TWA) che, secondo prove indiziarie, potrebbe essere stata causata da un'azione terroristica;

che gli atteggiamenti assunti dagli Stati Uniti d'America e dalla Unione europea per le vicende innanzi ricordate rischiano di generare il logoramento dei rapporti istituzionali in corso,

gli interroganti chiedono di conoscere quali determinazioni si intenda assumere al fine di tutelare i nostri interessi e, nel contempo, di far presente ai paesi coinvolti che le preoccupazioni degli Stati Uniti nei confronti del terrorismo internazionale sono da noi condivise.

(3-00267)

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Considerata la ricchezza degli argomenti inseriti all'ordine del giorno, vista la complessità, la tecnicità e l'ampiezza della risposta chiedo al Presidente e al senatore Servello di rinviare lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00267. Nel contempo vorrei consegnare all'attenzione dei senatori un documento contenente riferimenti dettagliati e chiarificatori sulla attività avviata dall'Unione europea con riferimento ai quesiti posti con l'interrogazione in esame.

In una successiva occasione sarà interesse del Governo ascoltare i commenti e le valutazioni degli interroganti che potranno predisporre la propria replica a ragion veduta sulla base di tutti gli elementi necessari.

SERVELLO. Signor Presidente, in armonia con quanto ho sottolineato nel corso del mio precedente intervento, concordo con la richiesta di inserire l'interrogazione n. 3-00267 all'ordine del giorno di una prossima seduta, in occasione della quale potrò ripensare la mia replica sulla scorta della documentazione che il sottosegretario Serri vorrà cortesemente consegnarci.

PRESIDENTE. Alla luce della richiesta del sottosegretario Serri, stante altresì la disponibilità del senatore Servello rinvio lo svolgimento dell'interrogazione n. 3-00267 ad una prossima seduta.

Segue una interrogazione del senatore Russo Spena, alla quale il senatore Boco ha aggiunto la propria firma.

RUSSO SPENA. – Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero. – Per sapere:

quali siano le valutazioni che hanno permesso la destinazione del consigliere Dorello Ferrari in un paese difficile, sul piano politico, sociale, dei rapporti internazionali come il Guatemala nel ruolo di incaricato di affari;

se siano stati valutati i comportamenti assunti dal Ferrari nel corso del suo ultimo incarico di ambasciatore a Manila, durante il quale ha frapposto ostacoli gravi a tutti i progetti di cooperazione, sia governativi che delle organizzazioni non governative;

se siano state valutate le criticabili manifestazioni del Ferrari tanto nella gestione dell'ambasciata quanto nella vita sociale di Manila (di cui si sono occupati i giornali, come il «The Manila Times» del 18 maggio 1993 ed il «Philippine Daily Inquirer» dell'8 giugno 1993).

(3-00312)

SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Con riferimento a quanto richiesto dai senatori interroganti va reso noto che il Consiglio di amministrazione del Ministero degli affari esteri, competente a pronunciarsi ai sensi dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, ha preso in esame la questione dell'accreditamento del consigliere di ambasciata Dorello Ferrari quale incaricato d'affari in Guatemala.

Il consiglio di amministrazione in considerazione dei tradizionali rapporti che legano l'Italia a quel paese, degli interessi di carattere politico, economico e culturale che l'Italia ha nelle nazioni dell'America centrale e della opportunità di perseguirli e incrementarli, non ha ritenuto che l'invio di un incaricato d'affari, quale capo della nostra missione diplomatica in Guatemala, riflettesse tali intendimenti. Il provvedimento di destinazione del consigliere Ferrari come incaricato d'affari è stato conseguentemente sospeso.

BOCO. Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, riservandomi di rivolgere al riguardo ulteriori quesiti nell'ambito di successive interrogazioni.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE